

## CREDITI:

IDEAZIONE: P. Luca Zecchetto, Fabrizio Di Pietro, Raffaele Di Pietro.

COORDINAMENTO GENERALE: P. Simone M. Fioraso

REDAZIONE TESTI: Raffaele Di Pietro.

TESTI TRATTI DA:

Falasca S., *Le letterine di «Nennolina»*, “30 Giorni”, 4(1998).

Borriello L., et Al. (A cura di), *Dizionario di mistica*, LEV, Città del Vaticano 1998.

Del Genio M. R., *Carissimo Dio Padre...*, LEV, Città del Vaticano 1999.

Borriello L., *Con occhi semplici*, LEV, Città del Vaticano 2001.

Meo M., *Ricordi della mamma di Nennolina*, AVE, Roma 2002.

Vanzan P., *Antonietta Meo piccola evangelista della sofferenza*,

“Nuova Responsabilità”, 3(2004) pp. 80-81.

FOTO: Archivio “Associazione Nennolina”

GRAPHIC DESIGN: HUB.net company

ALLESTIMENTO: Architetto Federica Piersantini

SI RINGRAZIANO: Margherita Meo, Pasqualina China, Antonella Giammusso,

Francesco China, Massimo Tarulli.

La tua NENNOLINA



BASILICA SANTA CROCE IN GERUSALEMME

P.zza. Santa Croce in Gerusalemme, 12

00185, Roma

Tel: 06 7014779—06 7014769

Sito: [www.basilicasantacroce.it](http://www.basilicasantacroce.it)

**“Io, Nennolina”**

**«Caro Gesù io Ti raccomando  
quelli che si raccomandano  
alle mie preghiere»** (Lettera 155).

## *Presentazione*

«Possiamo racchiudere la breve esistenza di Nennolina Meo in due grandi parole che segnano l'inizio della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II: “*Gaudium et Spes – Gioia e speranza*”. Il Signore, che dona la santità agli uomini, ha voluto scrivere a chiare lettere, nella vita della piccola Nennolina, questo messaggio per noi, che viviamo in un secolo ricco di risorse materiali ma povero di gioia e speranza».

+ AGOSTINO SUPERBO, *Arcivescovo di Potenza*

Raccontare la storia di una bambina vissuta solo fino all'età di sei anni e mezzo sembra semplice e soprattutto breve. Poi si scopre che l'esistenza di alcune persone non si misura con la lunghezza degli anni ma con lo spessore e la densità degli eventi che l'hanno caratterizzata,

Nennolina appartiene a questa “categoria” di persone straordinarie.

Le tracce che ci ha lasciato sono profonde ed evidenti, come sono bene evidenti e rappresentate dai segni sui fogli di carta delle sue *Letterine*.

A queste *Letterine* Gesù ha risposto e continua a rispondere oggi, mantenendo vivo il ricordo di Nennolina, del suo messaggio d'amore fatto di accoglienza e devozione, un messaggio assoluto, estremo e totalizzante.

Questa “corrispondenza” raggiunge i toni di un dialogo mistico, attorno al quale la grazia di Dio costruisce l'immagine di una testimone del nostro tempo. Per questo Nennolina è un modello di santità, per tutti un esempio, una piccola amica che si aspetta anche da noi una risposta di fede.

È bello guardare il mondo “con gli occhi semplici” di una bambina ed impegnarsi a renderlo migliore con la nostra presenza a cominciare da adesso.

In questo percorso espositivo, Nennolina ci parla di lei e si lascia raccontare, dalla sua famiglia, dalle sue foto, dai suoi oggetti più vicini che diventano simbolo, dalla testimonianza di chi l'ha conosciuta.

A noi chiede solo di metterci in ascolto.

Antonietta Meo ha ricevuto il dono di vivere fedelmente la sua vocazione. Un dono al quale ha risposto con l'accoglienza e la fedeltà tipiche della sua età. Con la sua esistenza ha evidenziato un tipo nuovo di santità nella storia della Chiesa, possibile a tutte le età. Una santità riconosciuta prima che dalla Chiesa ufficiale, dal popolo di Dio.

Quando era ancora viva si ricorreva alla preghiera di Antonietta come a quella di una bambina buona che soffriva tanto. Dopo la sua morte si è iniziato a cercare la sua intercessione. La sua profezia, «Io farò cadere una pioggia di gigli», continua a realizzarsi. Gli interventi miracolosi si susseguono.

Mentre il processo di accertamento delle virtù va avanti, si moltiplicano gli attestati di riconoscimento. Per alcuni anni, l'interesse era sembrato calare, poi all'improvviso ecco che sboccia più vivo che mai. Alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme arrivano richieste di immagini e di reliquie.

E proprio nella Basilica che custodisce le reliquie della Passione di Gesù, sono state traslate anche le sue spoglie mortali. Era il giorno 5 luglio 1999, a 62 anni esatti dal giorno del suo funerale.

Se il processo si svolgerà speditamente, questa bambina romana sarà presto la più giovane santa, non martire, elevata agli onori degli altari, la più giovane nella storia della cristianità.

Alla vita di Nennolina sono state accostate queste parole di Sant'Agostino:

***«Signore Iddio, non ti domando perché me l'hai tolta;  
ti ringrazio per avermela data e per il tempo che l'ho avuta».***

## *Nennolina: la Serva di Dio*

«Parlammo poi del Paradiso – ricorda la mamma – e disse: “io in Paradiso non mi divertirò; voglio lavorare per le anime”. “Già – risposi – come S. Teresina, che promise una pioggia di rose... e tu cosa farai cadere?”. Guardando fisso nel vuoto rispose; “io farò scendere una pioggia di gigli”».

Nennolina scompare a soli sei anni e mezzo. Molte conversioni e grazie seguiranno alla sua morte. Bigliettini di preghiere e di ringraziamenti ricopriranno la sua tomba al Verano. Nel breve giro di un anno vengono già pubblicate due sue biografie. Altre compariranno in molte lingue straniere negli anni a seguire.

Nel dicembre del 1938, il padre vuole che la gambina amputata e sepolta venga ricongiunta alla salma: dopo trentuno mesi dall'amputazione e sedici dalla morte di Antonietta, l'arto viene trovato completamente intatto. Rinchiuso in una cassetta è posto accanto alla cassa con il corpo.

La fama di santità di Nennolina si diffonde tanto spontaneamente e immediatamente da oltrepassare non solo i confini della sua Parrocchia di Santa Croce in Gerusalemme, ma anche i confini di Roma e d'Italia.

«Ecco l'opera mirabile di Dio! La grazia di Dio sceglie le anime come vuole.». Questo è il commento alle letterine fatto da Padre Pierotti, che per primo ne curò l'edizione nel 1951. Autorevoli anche nella Prefazione, le parole di Padre Agostino Gemelli: «Nel caso di Antonietta Meo... è evidente l'opera di Dio. Solo così si spiegano le frasi, i giochi, gli atteggiamenti, la vita tutta di Nennolina».

«Davvero il Signore *ludit in orbe terrarum* – scrisse il futuro Paolo VI, allora Segretario di Stato, nel leggere la biografia e le lettere di Antonietta Meo – e, operando nelle anime per le vie più misteriose, conceda a molti di penetrare, attraverso la lettura della vita di questa bambina non ancora settenne, il mistero di quella sapienza, che si nasconde ai superbi e si rivela ai piccoli».

Nel 1941, la Gioventù Femminile di AC promuove la causa di beatificazione di Nennolina per espresso volere di Armida Barelli, allora Presidente Nazionale.

Il processo di beatificazione, aperto nel 1942, conclude la fase diocesana nel 1972. Ma proprio il motivo dell'età, trovandosi al limite di quella che è considerata l'età della ragione, ha creato perplessità in quanti si sono trovati ad esaminare il suo caso e non poche difficoltà nello svolgimento del processo.

Anche se nessuna legge canonica determina infatti i limiti d'età di coloro per i quali si vuole istituire il processo di beatificazione, solamente nel 1981, attraverso la *Dichiarazione della Sacra Congregazione delle cause dei santi*, la Chiesa ha pienamente riconosciuto che anche i bambini possono compiere atti eroici di fede, speranza e carità, e possono pertanto essere elevati all'onore degli altari.

PRIMA SEZIONE: (cenni biografici 1)

## *Antonietta: una bambina normale*

«Poiché il nome di Antonietta ci sembrava troppo lungo, pensammo di chiamarla con un diminutivo; e dopo diversi pareri finimmo per decidere per Nenne; e, di qui, il vezzeggiativo “Nennolina”» (Maria Meo, *Ricordi della mamma di Nennolina*, AVE, Roma 2002, p. 19).

Nennolina nasce a Roma il 15 dicembre 1930, quarta figlia di Maria e Michele Meo, Margherita è la sorella più grande, una sorellina ed un fratellino, Carmela e Giovanni, sono morti prematuramente. Il 28 dicembre, Festa dei Santi Innocenti, riceve il battesimo nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la sua Parrocchia.

La sua è una storia profondamente segnata dalla croce di Cristo e costellata di fatti straordinari, tanto più singolari in quanto Antonietta è una bambina normalissima.

Le foto la ritraggono con i capelli tagliati alla paggetta e due ridenti occhioni neri, secchiello e paletta mentre gioca con i bambini al mare. In una foto si diverte in barca sul laghetto di villa Borghese, in un'altra sorride con il costume di carnevale.

«Mia sorella – ricorda Margherita – era una bambina allegra, vivacissima e birichina, come lo sono i bambini a quell'età». Nell'ottobre del '33, viene iscritta all'asilo delle suore a due passi da casa. «Ci andava volentieri e spesso quando giocavamo insieme mi diceva: “Io a scuola mi diverto tanto... ci andrei anche la notte!”. Si affezionò subito alla maestra e le suore dicevano a mia madre: “È il moto perpetuo! Ma è molto sveglia e impara subito. È una bambina matura per la sua età”». A quattro anni viene iscritta alla sezione “Piccolissime” di Azione Cattolica. A cinque passa nelle “Beniamine” della Gioventù femminile.

Nennolina manifesta presto il desiderio di pregare e di dialogare con Gesù, che sente vicino come suo amico.

«Un giorno, aveva poco più di tre anni, – racconta la madre – aggiunse alle sue preghiere: “Gesù fammi la grazia di morire prima di commettere un peccato mortale”. Provai una stretta al cuore». Non aveva ancora compiuto cinque anni quando i suoi notano un rigonfiamento al ginocchio sinistro, pensano ad una delle sue solite cadute. Dopo diagnosi e cure sbagliate, la sentenza: osteosarcoma.

## “*Antonietta e Gesù*”: *il Calvario e la croce*

«Caro Gesù eucarestia, sono tanto, proprio tanto contenta che tu sei venuto nel mio cuore. Non partire più dal mio cuore resta sempre, sempre con me. Gesù io ti amo tanto, io mi voglio abbandonare nelle tue braccia e fa di me quello che tu vuoi».

Il 25 aprile 1936, Antonietta subisce l’amputazione della gamba sinistra, inizia la sua Via Crucis, ma anche la sua straordinaria esperienza di Dio.

Il colpo fu tremendo. Sia per i genitori che per lei. Superato il primo periodo, nonostante l'intervento, continua la sua vita di sempre, indosserà un tutore ortopedico che le permette comunque di muoversi, di giocare e di inginocchiarsi a pregare.

La bambina accettò questa menomazione regalando la sua “gambina” a Gesù e consolando in seguito il suo papà con questa letterina del 4 novembre 1936: «Sono molto contenta che Gesù mi ha mandato questo guaio, così sono la sua prediletta».

I genitori decisero di anticipare la data per farle fare la prima comunione e così; alla sera, la mamma inizia a farle un po’ di catechismo.

È da questo momento che Antonietta comincia, dapprima a dettare alla mamma e alla sorella più grande e poi a scrivere, le sue letterine, ogni sera le metterà sotto una statuina di Gesù Bambino ai piedi del suo lettino, «perché lui di notte venisse a leggerle».

La prima letterina è datata 15 settembre 1936: «Caro Gesù, oggi vado a spasso e vado dalle mie suore e gli dico che voglio fare la prima comunione a Natale. Gesù vieni presto nel mio cuore che io ti stringerò forte forte e ti bacerò. O Gesù, voglio che tu resti sempre nel mio cuore». E dopo qualche giorno: «Caro Gesù, io ti voglio tanto bene, te lo voglio ripetere che ti voglio tanto bene. Io ti dono il mio cuore. Cara Madonnina, tu sei tanto buona, prendi il mio cuore e portalo a Gesù». Appena Nennolina impara a usare la penna, andando in prima elementare, volle però mettere da sé la firma: “Antonietta e Gesù”.

«Mio caro Gesù, oggi ho imparato a fare la “O”, così presto ti scriverò da me». La grafia e gli errori presenti nelle letterine sono quelli di chi ha da poco imparato a usare la penna.

Antonietta si rivolge a Gesù e a Maria con tenerezza confidenziale. Le sue letterine termineranno sempre con abbracci, carezze, baci rivolti a suoi destinatari celesti. E di questa tenera confidenza sono testimoni anche le suore, quando non poche volte hanno visto la bambina prima di uscire dalla chiesa, avvicinarsi al tabernacolo ed esclamare: «Gesù vieni a giocare con me!».

Ma c’era anche qualcosa di davvero non comune per una bambina di cinque anni: «Mio buon Gesù, dammi delle anime, dammene tante, te lo chiedo volentieri, te lo chiedo perché tu le faccia diventare buone e possano venire con te in Paradiso». E questo Antonietta lo ripeterà moltissime volte.

Il massimo della capienza è di 250 bambini. E 250 bambini – tra i 2 e i 12 anni – lo frequentano ogni giorno. È ovviamente aperto a tutti, senza distinzione alcuna, come un oratorio. Ancora povero in materiali e mezzi, offre assistenza, accoglienza e gioco ai bambini dei quartieri. Con la semplicità degli strumenti della strada vuole evitare che i bambini vivano sulla strada parte della loro giornata. L’80% di quelli che lo frequentano fa parte del progetto “adozioni a distanza”, gli altri vengono ugualmente accolti a braccia aperte. Il passa parola è stato l’effetto scatenante di tanta presenza e di tant’altra a cui non si può venire incontro per ragioni di spazio e di costi.

Molti sono orfani, vivono in famiglie di accoglienza, non posseggono nulla. Oltre al gioco, le attività sono dedicate all’alfabetizzazione, alla scuola di cucito, alla danza e persino ad una scuola di musica. C’è poi la cura dei traumi psicologici e il centro nutrizionale.

Non manca la pappa che ogni mamma segue e partecipa nella preparazione allo scopo di imparare a meglio nutrire il proprio bimbo. Il *Centro* finora si è sobbarcato ogni spesa per poter venire in aiuto a questi bambini che, di solito, hanno solo la mamma ed altri fratelli e sorelle.

Si deve andare avanti, si deve imprimere un’accelerazione capace di far fronte ai bisogni prioritari, si deve dire e far sapere il profondo valore di questo intervento e l’ottimale uso dei fondi che ne permettono la realizzazione.

La sfida è appena iniziata... il bello dobbiamo ancora farlo venire»

(*Lettera di Carlo*).

Altre realtà missionarie portano il nome di Nennolina. La sua storia ed il suo messaggio continuano a camminare nel mondo, trovando nuove strade per testimoniare che si può essere grandi evangelizzatori, come Santa Teresina del Bambin Gesù, senza allontanarsi da casa.

### *Le Matite Colorate*

Anche il Coro delle *Matite Colorate* può ritenersi un frutto nato dal piccolo germoglio di Nennolina. Lei che amava disegnare e colorare, come testimoniano anche i suoi lavoretti e le sue cornicette, ha ispirato diversi canti di P. Luca Zecchetto, Direttore Artistico del Coro.

Il Coro, attualmente composto da circa 80 elementi, di età compresa tra i 4 e i 16 anni, si propone, tramite la musica, di educare concretamente i suoi cantori alla sensibilità, alla fraternità e all’incontro tra i popoli, perseguendo due importanti obiettivi: la promozione e la diffusione di una corretta educazione musicale tra bambini e giovani; l’accoglienza e l’aggregazione al suo interno di ragazzi provenienti da etnie e da condizioni socio-culturali e familiari diverse, riservando un’attenzione particolare ai portatori di handicap.

Non è un caso che le matite del logo siano cinque, proprio come i continenti.

### QUINTA SEZIONE:

## *Nennolina: “i frutti nuovi”*

«Anche nel mio cuore, come nei campi, frutti nuovi di bontà sono germogliati» (*Saggio autografo*, 18.5.1937).

### *L'Associazione Nennolina*

È stata costituita nel 1999, per promuovere gli studi e le ricerche sulla breve vita e sul pensiero della Serva di Dio Antonietta Meo. Ne diffonde gli esiti.

Sostiene materialmente l'attività del Postulatore e Procuratore *pro-tempore* alla causa di beatificazione.

Assume iniziative di solidarietà sociale cristiana in favore del prossimo, in ogni parte del mondo. Partecipa concretamente alla diffusione del profondo spirito d'amore che animava Nennolina, nella semplicità ma con la totalità della sua esistenza.

### *Le Missioni: «Oggi vado a fare la missionaria in Africa»*

Dopo aver subito l'amputazione, Nennolina offrì le sue sofferenze per il Papa, la Chiesa, i missionari, i bambini africani, la pace nel mondo e la salvezza dei peccatori. Quando le facevano le dolorose medicazioni, ripeteva questo ritornello: «Oggi vado a fare la missionaria in Africa».

E oggi è lì in Africa che Nennolina vede realizzata una sua visione profetica, il “piccolo miracolo” del *Centro MEO* in Burundi a Bujumbura.

«Il *Centro MEO* è stato “fondato” da Michele Faloci responsabile dei progetti che l'AVSI – ASSOCIATION VOLONTAIRES SERVICE INTERNAZIONALE segue in Burundi e in Congo. “Mères, Enfants, Orphelins” chiarisce e giustifica, allo stesso tempo, il senso dell'abbreviazione MEO. Ma c'è di più. Michele ha voluto intitolare questo *Centro* ad una bimbetta morta a Roma nel 1937 – all'età di sette anni – tra sofferenze atroci dovute al cancro che l'ha dilaniata, in odore di santità ed ora proclamata “Serva di Dio”. Appunto Antonietta MEO, detta Nennolina.

Nessun proselitismo in merito e neppure incontri di catechesi ad hoc. Una sua piccola foto si perde nel grigio di un muro; in fondo è la foto di una bimba... come tante altre che circolano nel cortile dello stesso *Centro*. Il cuore di Michele batte in quel senso. Il cuore di Dio batte per i bambini ai quali non sa dire di no. Sentiamo questa protezione che accompagna l'opera, che la farà ingrandire grazie al cuore aperto e generoso di tanti amici.

Il *Centro MEO* è costituito da una casa presa in affitto con una modesta parcella come si usa da quelle parti. Non è e non vuole essere un “centro di eccellenza”, ricco, inarrivabile, fuori misura rispetto a ciò che lo circonda. Michele, con i suoi ormai dieci operatori locali che lo aiutano, potrà farlo diventare piuttosto un “centro modello” capace, perché no, di replicarsi in altre zone ed in altri quartieri “caldi e di frontiera” della capitale Bujumbura.

## *“Antonietta di Gesù”: il dialogo mistico di Nennolina*

«Caro Gesù, domani quando sarai nel mio cuore, fai conto che la mia anima fosse una mela. E, come nella mela ci stanno i semi, dentro all'anima mia fai che ci sia un armadetto. E, come sotto la buccia nera dei semi ci sta dentro il seme bianco, così fa che dentro l'armadetto ci sia la tua grazia, che sarebbe come il seme bianco». Così detta alla madre il giorno prima di ricevere la Prima Comunione.

A questo punto la mamma l'interrompe: «Ma Antonietta cosa dici! Cosa significa questo dentro, che sta dentro? Cosa vuoi dire?». Tentò invano di dissuaderla. Infine Antonietta spiegò: «Senti mamma: fai conto che l'anima mia sia una mela. Dentro alla mela ci sono quei cosini neri che sono i semi. Poi dentro alla buccia dei semi c'è quella cosa bianca? Ebbene fai conto che quella sia la grazia».

«Trovi – racconta la madre – che il paragone, che io non conoscevo, era profondo, ma non volli darmi per vinta e perciò ripresi: “Ma queste cose chi te le ha dette? La maestra a scuola ha preso la mela per farvi capire...”. “No, mamma, non me l'ha detto la maestra, l'ho pensato io”. Poi completò il suo pensiero: “Gesù fa che questa grazia la lascerai sempre, sempre con me”».

Nennolina riceve la Prima Comunione la notte di Natale del 1936.

Quella notte, nonostante l'apparecchio ortopedico le provocasse dolore, i presenti la videro alla fine della messa rimanere per più di un'ora in ginocchio, ferma, le manine giunte.

La sua firma nelle letterine alcune volte cambia in “Antonietta di Gesù”, altre AntoniettaGesù”. La forma è ripetitiva e i pensieri procedono staccati, come avviene nel modo di esprimersi proprio dei bambini, ma sotto la forma infantile il pensiero non è banale, mai puerile.

Quello che, ancora oggi, sconcerta psicologi e teologi è che Dio arricchisca di grazie speciali anche una Nennolina e che, senza forzarne la natura ma perfezionandola con un'accelerazione della Grazia, realizzi in lei tanto una squisita finezza nelle cose dello Spirito, quanto una eroicità nel patire-offrire che difficilmente si trova in persone di età matura e dopo un lungo cammino di fede.

L'unione mistico-spirituale raggiunge una profondità insondabile, quando la vita della piccola viene tutta trasformata in relazione d'amore con il suo dolce amico dell'anima, Gesù e con sua madre la Madonna.

Il 16 ottobre del 1936 Antonietta afferma: «Vedo la Madonna non il quadro»; e nel gennaio 1937: «Io delle volte vedo Gesù»; quando la mamma gli chiede «E come lo vedi», Antonietta risponde «In croce». A marzo un'altra visione: «Ieri ho visto Gesù risorto». Poi Gesù non si fa più vedere e Antonietta ad aprile scrive: «Caro Gesù io desidero tanto di vederti e vorrei che tutti potessero vederti allora sì che tutti ti vorrebbero più bene». A maggio, mentre detta una delle sue letterine, si ferma come per incanto; la mamma la scuote e quando la piccola

ritorna in sé dice: «Sai ho visto Gesù nell'angolo della stanza».

Il 2 luglio, dopo l'ultima Comunione, confida alla madre: «L'ho veduto questa mattina quando ho fatto la Comunione».

A Gesù Antonietta scriverà 105 letterine, altre ne indirizzerà a Maria, a Dio Padre, allo Spirito Santo, una a Santa Agnese e una a Santa Teresa del Bambin Gesù. A Gesù chiederà sempre l'aiuto della sua grazia: «Oggi ho fatto un po' di capricci, ma tu Gesù buono, prendi in braccio la tua bambina...»; «ma tu aiutami che senza il tuo aiuto non posso fare niente»; «tu aiutami con la tua grazia, aiutami tu, che senza la tua grazia nulla posso fare»; «ti prego, Gesù buono, conservami sempre la grazia dell'anima». A Lui e alla Sua mamma non cesserà di chiedere grazie, per quelli che le sono vicini, per quanti si raccomandano alle sue preghiere e per i peccatori: «Ti prego per quell'uomo che ha fatto tanto male»; «ti prego per quel peccatore che tu sai, che è tanto vecchio e che sta all'ospedale di San Giovanni».

A maggio Antonietta riceve la cresima. Sono ormai gli ultimi giorni della sua vita. Così racconta la madre: «Dopo la cresima Antonietta cominciò progressivamente a peggiorare. L'affanno e la tosse non le lasciavano tregua. Non riusciva più neanche a tenersi seduta e fu costretta a letto. Si vedeva che soffriva, ma a tutti, compresa me, diceva sempre: “Sto bene!”. Magari a stento, ma volle sempre recitare le sue solite preghierine del mattino e della sera. Chiese poi che il sacerdote le portasse la comunione tutti i giorni, e le ore che seguivano la comunione erano sempre più calme. [...] Appena poteva mi chiedeva anche di scrivere le sue letterine».

L'ultima è datata 2 giugno. E sarà questa lettera a finire nelle mani di Pio XI. Così ricorda la madre: «Mi sedetti accanto al suo letto e scrissi quello che Antonietta a fatica mi dettava: “Caro Gesù crocefisso, io ti voglio tanto bene e ti amo tanto! Io voglio stare con te sul Calvario. Caro Gesù, di' a Dio Padre che amo tanto anche lui. Caro Gesù, dammi tu la forza necessaria per sopportare questi dolori che ti offro per i peccatori”. A questo punto Antonietta fu presa da un violento attacco di tosse e di vomito ma appena cessato volle ugualmente continuare a dettare: “Caro Gesù, di' allo Spirito Santo che m'illumini d'amore e mi riempia dei suoi sette doni. Caro Gesù di' alla Madonnina che l'amo tanto e voglio starle vicina. Caro Gesù ti voglio ripetere che ti amo tanto tanto. Mio buon Gesù ti raccomandando il mio padre spirituale e fagli le grazie necessarie. Caro Gesù ti raccomando i miei genitori e Margherita. La tua bambina ti manda tanti baci...”. Mi sentii all'improvviso prendere da un moto di ribellione nel vedere quanto soffriva e con uno scatto di rabbia accartocchiai quel foglio e lo gettai in un cassetto».

Qualche giorno dopo venne a visitare Antonietta il Professor Milani, Archiatra Pontificio, chiamato dal Dottor Vecchi per un consulto. Disse che la bambina era molto grave e che doveva essere riportata in clinica per essere nuovamente operata. Il professore restò a parlare con la bambina e si stupì per i dolori che Antonietta sopportava senza lamentarsi. Mio marito gli parlò delle letterine che scriveva. Chiese di vedere l'ultima e io non ebbi il coraggio di rifiutare. Ripresi la letterina da dove l'avevo messa quel giorno e gliela mostrai. Dopo averla letta disse che voleva dire al Santo Padre di Antonietta e chiese il permesso di portare con sé la lettera. Risposi esitante: “Ma... non so... se...”. “Ma signora – disse – si tratta del Papa!”.

Il giorno seguente un'automobile del Vaticano si fermò davanti alla nostra abitazione. Un delegato inviato personalmente dal santo padre Pio XI era venuto a portare alla bambina la

benedizione apostolica. Ci disse che Sua Santità era rimasto molto commosso nel leggere la letterina. Ci lasciò anche un biglietto del Professor Milani in cui chiedeva ad Antonietta di ricordarlo al Signore e di implorare per lui quei doni che lei aveva chiesto per sé».

Il 12 giugno Antonietta si aggrava. Respira affannosamente. Le viene estratto il liquido dai polmoni. Il 23 le vengono resecate tre costole in anestesia locale, date le sue precarie condizioni generali. Racconta la mamma: «Non posso dire lo strazio di quel corpicino martoriato. Quel giorno trattenendo a forza le lacrime le dissi: “Vedrai piccola mia... appena ti sarai rimessa andremo in vacanza, andremo al mare... ti piace tanto il mare potrai fare anche i bagni, sai?...” Mi guardò... con tenerezza mi disse: “Mamma, stai allegra, sii contenta... Io uscirò da qui tra dieci giorni meno qualche cosa”». La madre non poteva sapere che in quel momento Antonietta le aveva detto esattamente il giorno e l'ora in cui sarebbe morta.

Nei giorni che seguirono, con fermezza disarmante continua a sorridere anche alle infermiere che vengono a medicarle la ferita, nonostante che le metastasi avessero ormai invaso e devastato tutto il suo piccolo corpo, nonostante che la massa tumorale le comprimesse il petto al punto da averle provocato lo spostamento del cuore. Tutti al processo testimonieranno lo sconcerto di fronte alla sua straordinaria serenità. La madre arriverà persino a dubitare che la bambina soffrisse: «Andai dal dottore, gli dissi: “Dottore io non credo... mi dica la verità, mi dica veramente... Antonietta soffre molto?”. “Ma signora, cosa chiede! Cosa dice! Stia zitta! I dolori sono atroci”. Ritornai al suo lettino... la voce non mi reggeva, per la prima volta le dissi: “Antonietta, benedici la tua mamma... Antonietta, benedici mamma”. Facendo uno sforzo lei mi segnò sulla fronte una crocetta con la mano”».

Il padre così testimonia al processo: «Un giorno, aggravatasi maggiormente, decisi che alla mia piccina fosse amministrata l'estrema unzione. Domandai ad Antonietta: “Sai cos'è l'olio santo?”. “Il sacramento che si dà ai moribondi” rispose. Non volevo però turbarla perciò soggiunsi: “Talvolta apporta anche la salute del corpo ...” Antonietta si rifiutò. “È troppo presto” disse, e io non insistetti. Ma quando più tardi il sacerdote le disse che l'olio santo aumenta la grazia, Antonietta che ascoltava attentamente rispose: “Sì, lo voglio”. Rispose con tranquillità a tutte le preghiere, recitò l'atto di dolore, poi dette le sue manine aperte perché il sacerdote le ungesse... Baciò con tenerezza il crocifisso della sua prima comunione. Tutto si svolse in semplicità e pace”».

La mamma ricorda che vide in sogno Antonietta, la notte prima della sua morte. Stava in piedi e vestita con un lungo abito bianco: «alla mia meraviglia di vederla guarita, rispondeva: “no, mamma non sono guarita, sono morta; però fra qualche ora morirò ancora, ma non soffrirò più nulla, e tu non piangere. Avrei dovuto vivere ancora qualche giorno, ma S. Teresina del Bambino Gesù ha detto: basta”».

La mattina del 3 luglio 1937 alberggiava appena quando il papà le si avvicinò per accomodarle ancora una volta il cuscino e, accostate le labbra per un bacio, Antonietta sussurrò: «“Gesù, Maria... mamma, papà ...”. Fissò lo sguardo davanti a sé – ricorda la mamma – sorrise, poi un ultimo lungo respiro». Il giorno 5 luglio la piccola bara bianca fu trasportata, tra due ali di folla commossa, nella sua Parrocchia, la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

**QUARTA SEZIONE:**